

TESORI NASCOSTI. OGGI L'INAUGURAZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO

# A Bardonecchia torna alla luce il castello «fantasma»

## Ricomparso dopo oltre quattro secoli di buio

Maurizio Lupo

La «Tour d'Amont» di Bardonecchia restituisce alla storia il suo castello millenario e tormentato, che si credeva ormai scomparso dal 1562, quando venne espugnato e devastato dai cattolici francesi in lotta contro gli ugonotti.

La guerra scosse sempre le sue mura di pietra, fondate nell'undicesimo secolo. Fu di nuovo fortificata di François De Bardonneche, audace quanto sfortunato eroe medievale. Nel giugno del 1334 osò sfidare la prepotenza del Delfino Guigo III, che si era permesso d'insidiare e rapire la sua giovane figlia. Fu una violenza alla quale François rispose con guerriglia implacabile, condotta per dodici anni, a fianco del duca Aimone di Savoia.

Il teatro di quella sfida è tornato alla luce, dopo due campagne di scavi archeologici, condotti a monte del centro storico di Bardonecchia, sul costone che sovrasta via Medaill, dirimpetto ai nuovi impianti olimpici. Il castello, identificato nel 1998 sotto 1800 metri cubi di sassi, è stato liberato dalle macerie che lo avevano cancellato dalla memoria dei contemporanei.

I lavori di recupero, progettati dagli architetti Maurizio Momo, Silvia Cresto-Dina e Andrea Longhi, sono stati condotti sotto la sorveglianza di Luisella Pejrani, archeologa della Soprintendenza guidata da Marina Sapelli Ragni.

I cantieri non hanno solo rintracciato e risanato le vestigia, ma le ripropongono in un parco archeologico, che verrà inaugurato oggi, alle 17, dal sindaco di Bardonecchia Francesco Avato, accompagnato dall'assessore alla Cultura Roberto Canu.

Le opere, finanziate da Regione, Provincia e Comune di Bardonecchia, con il sostegno dell'Unione Europea, hanno richiesto due lotti di lavoro. «Il primo - spiega Maurizio Mo-

mo - ha impegnato 576 milioni di lire, dal 1998 al 2000, per riportare alla luce l'intera struttura della "Tour d'Amont", a base quadrata, di 9 metri per lato. In origine era alta almeno 20 metri, ma il corso della storia l'aveva seppellita sotto i suoi stessi resti». Ora ha infine recuperato la sua residua integrità. E' stata consolidata e restaurata. S'innalza dal terreno per 8 metri e rivela all'interno la presenza di ambienti voltati, di sei metri di lato.

«Un secondo lotto di lavori

da 578 mila euro - prosegue Momo - ha riportato alla luce dal 2002 al 2005 il resto del castello. Risulta composto da una fortificazione rettangolare di 30 metri per 20, con due torri circolari agli angoli del versante Sud e la torre d'Amont posta a protezione dell'angolo Nord-occidentale. All'interno è stata rintracciata una scala centrale, preceduta da un vestibolo e fiancheggiata da stanze con vani seminterrati».

Gli archeologi hanno ritrovato anche resti di finestre crociate in pietra e basamenti di apparati decorativi in stucco. «Sono - ricorda Momo - quanto rimane di grandi camini cinquecenteschi o di una cappella. Li esporremo nei locali della torre. Sono emerse anche tracce abitative d'epoca successiva. Testimoniano che il castello sopravvisse all'assedio del 1562. Nel Seicento fu acquistato dalla famiglia De Jouffrey. Incominciò a decadere dopo il 1708, quando venne progressivamente smantellato, fino a crollare su se stesso, nella montagna di pietre dalla quale lo abbiamo riscattato».

L'intero impianto è stato restaurato e reso visitabile tramite un percorso pavimentato, che supera i dislivelli con rampe e scale in legno ed acciaio. Ma già si pensa a nuovi interventi. «Abbiamo identificato - dice Longhi - il muro di sostegno lungo 50 metri e alto 4, che sorreggeva il terrazzamento del castello. Dava accesso a uno spazio sottostante, sostenuto da altri sistemi murari. Qui sorgeva il borgo di servizio alla rocca. Vorremmo esplorarlo con nuovi scavi, già in parte progettati. Mentre a Nord del castello sono state intercettate fondazioni di un'ulteriore torre quadrata e di un sistema murario dell'undicesimo secolo. E' probabile che la dimora di François di Bardonneche sia grande il doppio».



Le vestigia del castello venute alla luce a Bardonecchia: le ultime notizie risalgono al 1562

IL LIBRO. «LA VIA DEI LUPI» RACCONTA LE GESTA DI FRANÇOIS DE BARDONNÈCHE

## In quella fortezza visse il «Braveheart» italiano

la storia  
 CARLO GRANDE

La torre e i boschi di Bardonecchia, sette secoli fa, hanno visto la straordinaria vicenda di un ribelle medievale, che si diede alla macchia per combattere un soprano. Quella del signore di Bardonecchia, per usare le parole di Pablo Neruda, «è la lunga storia di un uomo schietto, coraggioso; la sua memoria è un'arma da guerra. E' tempo di schiudere la quiete, il sepolcro del chiaro bandito, rompendo l'oblio ossidato che ora lo interra». Lo hanno fatto gli archeologi e il Comune, l'ho fatto con il romanzo «La via dei lupi», ricostruendo quella che sembrava poco più di una leggenda, ma è storia vera, basata su documenti trovati a Chambéry, Grenoble, Parigi, Susa. La vicenda di Francesco di Bardonecchia, commovente e attualissima, è «glocal», locale e globale allo stesso tempo: il

quarantenne François, agli inizi del Trecento era alleato di Guigo VIII, giovane Delfino e rivale del Savoia Aimone il Pacifico per il controllo degli importantissimi valichi sulle Alpi occidentali. Al ritorno da un'ambasceria per conto di Guigo scopre che questi gli ha sedotto la figlia adolescente e l'ha portata con sé. Ciò che più ferisce François è il tradimento della fiducia: potrebbe «mettersi d'accordo», trarre vantaggio dalla nuova e indecente intimità con un potente, ma l'amore per la lealtà e l'idea della politica come servizio per i sudditi lo spingono a ribellarsi.

François solleva i villaggi della Valle di Susa e del Brianzone e chiede aiuto al rivale di Guigo, Aimone di Savoia. Aimone, però, è troppo «pacifico»: scatenata la guerra e assediata la roccaforte di Oulx, François rimane solo. Si rifugia a Axilles, ma viene catturato e accusato di tradimento; i suoi castelli sono distrutti, la famiglia dispersa. Viene imprigionato nel forte, gli exillesi lo liberano. Ritorna ver-

so le montagne di Bardonecchia ma è di nuovo catturato e questa volta condotto in un lontano castello sull'Isère. Anche di lì riesce a fuggire, e quando la ribellione viene domata anche sotto il Monviso, nell'amata valle Varaita, si dà alla macchia. Nelle foreste, per dodici anni, coltiverà la ribellione e la vendetta, ritagliandosi un territorio come fanno i lupi. La sua fine è altamente drammatica, degna del personaggio.

Non so se sia andato tutto esattamente come l'ho scritto, compreso il grande amore per Chrestienne, ma so - parafrasando John Ford - che sarebbe dovuto andare esattamente così.

François fu uomo che oggi non sarebbe «alla moda»: aveva il senso dell'onore e della giustizia, parlava la lingua dei trovatori tanto amata da Dante (quella degli occitani, che ancora si parla nelle valli olimpiche), e come scrisse Simone Weil proprio parlando di occitani, sapeva che si deve servire per libera scelta, solo se si riconosce auto-

revolezza, «auctoritas» in chi sta sopra di noi. Solo così ci si può inchinare senza umiliarsi. L'avventurosa storia di questo «Braveheart» italiano, che ha pagato di tasca propria per i propri ideali, è un simbolo nostro - come ha scritto Massimo Gramellini in «Buongiorno Piemonte» - perché si ridusse a «vagare ramingo nei boschi dopo aver rinunciato a ogni cosa, tranne all'unica che gli importasse davvero: la sua dignità di uomo libero». «Bugianèn» non significa pigrizia, ma saper resistere, tenere la posizione.

Lo spirito di François aleggia ancora su quei luoghi: parla delle nostre montagne, dei valori più esemplari che esse tramettono: tenacia, spirito di sacrificio, senso della dignità e amore per la propria «piccola patria», nel rispetto delle diversità. Ci dice che la «via dei lupi» sta sulle montagne - aspra, stretta, faticosa - ma anche dentro di noi: è nascosta, e compare in rari e decisivi momenti, quando capiamo che una scelta, per quanto difficile, va fatta. Quella scelta e solo quella potrà compiere il nostro destino, qualunque esso sia, e ci aiuterà a dare un senso alla vita, a sentirci più liberi. Chi combatte per ciò in cui crede potrà essere sconfitto, ma mai realmente vinto.

Ah, dimenticavo: se François visse oggi, sarebbe certamente un tifoso del Toro.

## Inbreve

Solidarietà  
 Lettere del cardinale e di Tawfik agli inglesi

Il cardinale Severino Poletto ha scritto al cardinale di Westminster Cormac Murphy O'Connor per esprimergli la sua vicinanza e quella dei cristiani torinesi. «L'amicizia che ci lega fin dal

Concistoro del 21 Febbraio 2001, e che ci ha sempre accompagnati in ogni incontro, mi fa sentire particolarmente toccato da questa immane tragedia». Il presidente del Centro italo-arabo Dar al Hikma, Younis Tawfik, ha scritto al sindaco e al console inglese: «Nell'esprimere condoglianze e solidarietà al popolo e al governo britannico, ribadiamo la nostra ferma condanna agli atti terroristici che hanno toccato la città di Londra».

Torino 2006  
 Pescante: il Toroc promosso a pieni voti

«Eravamo stati rimandati a ottobre, ma posso dire che ora siamo stati promossi a pieni voti». Mario Pescante, sottosegretario allo sport e supervisore dei Giochi invernali 2006, riassume così il clima positivo che ha accompagnato a Singapore la relazione del Toroc.



Mario Pescante

Torinese in trasferta  
 Rapina una villeggiante ambulante in manette

Armato di una siringa, ha aggredito in casa una villeggiante milanese a Chiesa in Valmalenco in Valtellina, ma è stato preso dai carabinieri. L'arresto è Francesco Cricelli, 41 anni, ambulante residente a Torino, ora rinchiuso nel carcere di Sondrio con le accuse di tentata rapina e furto.

Criminalità  
 Baby teppisti assaltano un bus: due fermati

Una banda di 6 o 7 giovani teppisti, tutti italiani e alcuni minorenni, ieri pomeriggio, ha assaltato un bus della linea 63 di fronte alla stazione di Porta Nuova. Una porta del mezzo è stata danneggiata. La polizia municipale ha fermato due ragazzi, uno di 17 anni e l'altro di 19.

Protesta  
 Residenti della Barca contro Skylogic

Manifestazione stamattina del comitato spontaneo di via Centallo contro l'installazione di 15 antenne paraboliche che serviranno per trasmettere le Olimpiadi del 2006. I residenti della Barca scendono in strada contro la decisione del Comune e di Skylogic di posizionare gli impianti tra le case.

LAVORO. LA RICETTA DEL SINDACATO PER USCIRE DALLA CRISI: LE IMPRESE NON DEVONO DELOCALIZZARE

## La Uil: flessibilità solo se si investe

Il segretario Rossetto  
 «La Fiat ci spieghi come intende salvare Mirafiori»

La Uil è disponibile a discutere di flessibilità, ma «solo se le aziende, a partire dalla Fiat, assumono impegni concreti». Lo sostiene il segretario della Uil del Piemonte, Giorgio Rossetto, al seminario della sua organizzazione sul futuro del lavoro a Torino. Rossetto è chiaro: «Lo abbiamo comunicato anche all'Unione industriale: non ci interessa una discussione filosofica e virtuale sulla flessibilità. Se però ci sono imprese che non delocalizzano, che credono in questo territorio e investono è chiaro che siamo pronti a discutere».



Lo stabilimento Fiat di Mirafiori

fiore, possono esserci punte di mercato. Allora è evidente che siamo disponibili al confronto su come fare per fronteggiarle. La realtà è che purtroppo questo problema non c'è perché il lavoro è in crisi; crescono la cassa integrazione e la mobilità, ci

sono interi settori in difficoltà cronica come il tessile che nel Biellese rischia di perdere altri 20 mila posti».

Rossetto sollecita la Fiat a fissare l'incontro con il sindacato e aggiunge: «Abbiamo rapporti solo con gli enti locali, cosa

che va bene e che porta anche a risultati. Ma il nodo è quello con l'azienda che deve spiegarci come intende salvare Mirafiori».

Al seminario lo storico dell'economia Beppe Berta ha ricordato che l'evento olimpico - che spesso alcuni lavoratori contrappongono alla crisi industriale - ha portato alla città risorse che altrimenti non sarebbero arrivate e che potrà avere benefici effetti se proseguirà d'impulso a trasformare Torino sia da un punto di vista delle infrastrutture sia per il miglioramento della qualità urbana».

E ha aggiunto, in risposta alle perplessità espresse da alcuni interventi: «Capisco che la dizione "Torino città dei servizi" non sia amata. Ma non si deve equivocare: è chiaro che ci deve essere una produzione neo industriale però bisogna sapere che se non si attivano i servizi della conoscenza e del sapere il rischio è che si passi un domani dalla produzione alle manovre sulle aree».

FORMAZIONE. I PROGETTI DI CINQUANTA AZIENDE

## Patto tra il Miur e la Regione Così cambia l'apprendistato

Il conseguimento di titoli di studio secondari e l'alta formazione in apprendistato sono possibili grazie al decreto legislativo 276/03, che introduce la componente più innovativa della riforma dell'apprendistato. La Regione, grazie al protocollo d'intesa siglato con le parti sociali, gli atenei, le agenzie di formazione e il Miur, è stata tra le prime regioni ad avviare la sperimentazione per permettere l'acquisizione del diploma o di percorsi di alta formazione in apprendistato. Il progetto è stato illustrato ieri dall'assessore all'Istruzione, Giovanna Pentenero, con l'intervento del direttore generale del Miur Anna Maria Dominici, i pro rettori dell'Università del Piemonte orientale, Cesare Emanuel, e del Politecnico di Torino, Marco Mezzalama, la professoressa Adriana Luciano per l'Università di Torino.

«La sperimentazione - ha spiegato Pentenero - nasce dall'intesa tra la Regione Piemonte e il ministero del Lavoro, che rende

disponibili complessivamente 2 milioni 300 mila euro e tende a valorizzare il più possibile le capacità progettuali del territorio, favorendo la creazione di partenariati pubblico-privati. Questa formula consente l'elaborazione di soluzioni innovative in grado, da un lato, di soddisfare le richieste di settori fondamentali nell'economia della nostra area, come l'aerospaziale e il metalmeccanico, ma anche l'Ict. Dall'altro, di offrire vantaggi per tutti gli attori coinvolti, soggetti attuatori - atenei, agenzie formative, scuole, imprese - e destinatari finali, gli apprendisti fino a 29 anni». Ancora: «L'obiettivo è qualificare il personale, migliorare l'attività e dare un futuro diverso a chi partecipa a questi percorsi formativi». Tra le 50 aziende che partecipano ai progetti, ci sono Alenia, Gruppo Fiat, General Motors, Csi. Non tutto il finanziamento disponibile è stato destinato e quindi a breve il bando per la presentazione di altri progetti - anche Ifts - verrà riaperto.

L'INIZIATIVA ASCOM

## Torna il Telefono Salva-Spesa

Un'iniziativa a favore di tutti i cittadini che nel mese di agosto resteranno a Torino e potrebbero avere difficoltà a trovare negozi aperti nella zona di residenza. Torna, per la quinta volta consecutiva, il servizio «Telefono Salva-Spesa» o «Pronto Ascom!», organizzato dall'Associazione in collaborazione con Comune, Confartigianato e Associazioni Titolari Farmacie, per tutto il mese prossimo. Due gli strumenti messi a disposizione di consumatori e commercianti: un servizio telefonico, il cui numero sarà comunicato entro fine mese, e in alternativa il portale Ascom (www.open.it), in grado di indicare le aperture degli esercizi commerciali di Torino e provincia. «Come negli anni scorsi - spiega il presidente dell'Ascom Torino Giuseppe Bracco - vogliamo essere vicini soprattutto alle fasce più deboli del sociale, in modo particolare agli anziani, ma anche ai turisti, italiani e non». Di qui anche l'invito ai commercianti del settore non alimentare ad aderire all'iniziativa segnalando all'Ascom i loro giorni di apertura.